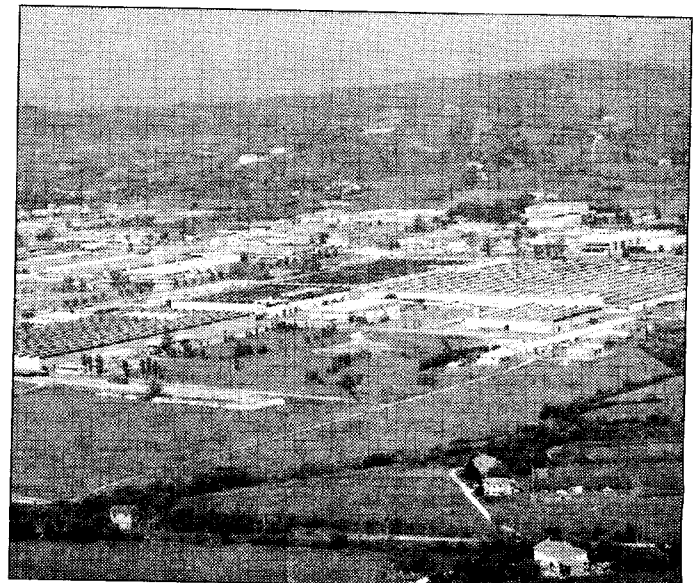


SAGGIO FORUM

Dieci scrittori contemporanei si confrontano con il territorio



Chiara Lenarduzzi

UDINE

Un Nordest centrifugo ed inquieto, che parte da se stesso per andare altrove e che non accenna a nostalgie di mondi perduti, identità da conservare o secessioni da compiere ma che guarda dritto negli occhi del presente, senza nascondersi i fallimenti di uno sviluppo economico selvaggio. Questo è il Nordest letterario incarnato dai dieci scrittori di "Cronache dal cielo stretto. Scrivere il Nordest", raccolta di saggi curata da Cristina Perissinotto dell'Università di Ottawa e da Charles Klopp dell'Ohio State University ed edito da **Forum**.

«UNA MELASSA»

Così Mauro Covacich definisce il Nordest di oggi tra centri commerciali e «cordialità di plastica» in "Cronache dal cielo stretto"

Inquieto Nordest letterario

Il volume, presentato ieri pomeriggio a Palazzo Caiselli, alla presenza del curatore Charles Klopp, del critico letterario Mario Turello e del docente di letteratura italiana dell'Università di Udine Andrea Del Ben, vuole fare una panoramica letteraria su un territorio complesso e stratificato, dove ai saggi dedicati all'opera degli autori selezionati, si allegano anche delle interviste agli stessi. È significativo che la mappa degli scrittori sia decisamente sbilanciata

su Trieste con Claudio Magris, Boris Pahor, Paolo Rumiz, Mauro Covacich e con i giuliani d'adozione Giuseppe O. Longo e Pietro Spirito ed evidenzia la fertilità creativa del confine di cui abbiamo bisogno per definire la realtà, come sottolineato da Klopp, ma che non ha altrettanta rappresentanza contemporanea nel cosiddetto Friuli storico. Questo Nordest letterario, al quale si aggiungono Paolo Maurenzig, Tullio Avoledo, Massimo Carlotto e Tiziano Scar-

pa, lontano dal mondo contadino e cresciuto in contesto urbano o industriale, è fatto di scrittori uomini (ma in cantiere c'è una seconda raccolta, intitolata "L'altra metà del cielo stretto", dedicata alle scrittrici di questo territorio), sostanzialmente saggi o romanzieri, accomunati da una relazione stretta con il proprio luogo di nascita.

Ed è questa relazione a permettere loro una critica feroce, che dipinge l'opulenza effimera e cinica di «un

Nordest sempre più xenofobo e claustrofobico» nelle parole di Avoledo e che proprio negli anni '90 ha firmato la vendita di se stesso e che Covacich descrive come «melassa di centri commerciali e cordialità di plastica». Una marmellata che può essere stemperata dall'esercizio intelligente della memoria e della molteplicità linguistico-culturale, magari abbandonando l'ossessione per la costruzione di un mito del Nordest.

© riproduzione riservata

